

## UN GIOVANE DAL CUORE MATURO

*Omelia solennità di San Pancrazio, patrono della Città e Diocesi di Albano*

La vicenda terrena del nostro santo patrono Pancrazio, benché conosciuta e ogni anno richiamata nel giorno dedicato alla sua festa liturgica, continua a interessarci e anche edificarci per più motivi. Anzitutto perché è la storia di un *giovane* e guardare un giovane dovrebbe aprire spazio alla speranza, ma soprattutto stimolare noi adulti alla responsabilità. La comunità cristiana, peraltro, nella prospettiva dell'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi che si terrà nell'ottobre 2018 proprio in questi mesi è chiamata a rivolgere loro una speciale attenzione: incontrarli, dialogare sull'onda dei loro linguaggi, interpellarli nella loro libertà costruendo proposte capaci d'intercettare l'originalità di ciascuno di loro e assecondarne lo sviluppo. È quanto si legge nel *Documento preparatorio* per quell'Assemblea (cfr III,1). Si tratta di autentiche sfide per il mondo degli adulti e anche per comunità adulte, quali ci proponiamo di essere.

Nel medesimo contesto fra poco più d'un mese celebreremo il nostro annuale convegno pastorale diocesano. Seguendo un filo logico che si dipana ormai da diversi anni, esso è stato organizzato sul tema: *Discernere, cuore dell'accompagnare*. I segnali che ci giungono dai giovani riusciremo a coglierli solo se saremo disposti a camminare stando, per un buon tratto di strada anche fisicamente, loro accanto. È un principio educativo generale sempre valido, che però non vuol dire tenere gli altri al guinzaglio, o sotto un costante controllo telematico. Anche in questo dobbiamo imitare Gesù. Domenica prossima, infatti, durante la lettura del Vangelo riascolteremo le parole che egli rivolse ai discepoli, mentre annunciava loro che stava per tornare al Padre: «non sia turbato il vostro cuore», dice (Gv 14, 1). Disse pure: «è bene per voi che io me ne vada» (Gv 16, 7) e questo perché la sua presenza accanto a loro d'allora in avanti sarebbe stata non più fisica, ma «altra», ossia interiore per il dono dello Spirito Santo. A ben vedere, oltre tutto, ogni presenza fisica, anche la più affettuosa e delicata, *toglie spazio*. Ora, anche per noi, discepoli del Risorto, camminare accanto vuol dire non interporci, ma *dare spazio* e, alla fine di tutto, favorire soprattutto «la relazione tra la persona e il Signore, collaborando a rimuovere ciò che l'ostacola» (*Documento preparatorio* cit. II, 4).

La storia di Pancrazio può emozionarci anche perché è la storia di un giovane la cui *vita è stata stroncata* dalla violenza. Quante vite lo sono ancora oggi! L'opinione pubblica ne è sempre molto scossa: a volte per la prossimità dell'evento, altre volte per l'insistenza dei *media*, altre ancora per l'enormità morale e sociale di quanto accaduto. Non sempre, però, alle reazioni emotive s'accompagnano scelte responsabili e lungimiranti. Ed è così che, quando la violenza omicida incrocia le nostre strade il suo arrivo, benché non voluto, o temuto è spesso tragicamente propiziato da innumerevoli gesti superficiali, atteggiamenti poco responsabili e colpevoli omissioni. La vicenda cristiana di san Pancrazio, però, ci chiede di muoverci in tutt'altri spazi, che sono quelli della responsabilità e della maturità: «Sono giovane d'età, ma il mio cuore è maturo» fu, come narra la sua *Passio*, la risposta che egli diede a chi voleva indurlo a rinnegare il Signore.

Un'altra tradizione racconta che il giovane Pancrazio si sia molto distinto nell'aiuto ai poveri anche spogliandosi di sue proprietà e che proprio queste sue scelte di carità abbiano suscitato il sospetto che fosse cristiano e indotto gli invidiosi a denunciarlo. Su questo vorrei portare la nostra attenzione. Predicando nella basilica dedicata a san Pancrazio nel giorno anniversario del suo martirio, san Gregorio magno domandò: oggi che nessuno ci perseguita e viviamo in tempi di pace, da come possiamo accorgerci che in tempo di persecuzione saremmo stati capaci di dare la nostra vita per Cristo? C'è qualcosa – interrogava – che va compiuto quando la Chiesa è in pace, da cui può risultare se in tempo di persecuzione saremmo in grado di affrontare la morte? Ecco la risposta: «Si compiano opere di misericordia quando tutto è tranquillo, perché la virtù della carità sia vittoriosa durante le persecuzioni, così da riuscire a presentare a Dio prima le proprie sostanze e poi la stessa vita» (*Omellie sui Vangeli*, II, 27, 2: *primum discat sua impendere, postmodum semetipsum*).

Questa lezione, che evidentemente il giovane Pancrazio aveva appreso e praticata, ritengo sia davvero importante nell'educazione cristiana dei nostri ragazzi, adolescenti, giovani. Penso, ad esempio, ai percorsi del nostro «catecumenato crismale» che aprono spazio a esperienze di carità e di servizio dove ci si pone alla scuola dei poveri e degli ultimi, s'impara a riconoscere la presenza di Dio nell'affamato e nell'assetato, nello straniero e nel carcerato, nell'ammalato e in ogni bisognoso (cfr M. Semeraro, *Il Soffio che conferma*, n. 32; *Sussidio* n. 3, Scheda 3-A). È, d'altra parte, riconosciuto che nei percorsi di discernimento spirituale accanto ai giovani «il contatto con la povertà, la vulnerabilità e il bisogno rivestono grande importanza» (*Documento preparatorio* cit., II, 3). In fin dei conti, se è la fede a farci credenti, è la carità a renderci credibili (cfr Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est*, n. 31).

L'intercessione del giovane santo patrono della nostra Chiesa ci aiuti a procedere in questo nostro impegno educativo e fin da ora ottenga la benedizione del Signore anche sui lavori del nostro prossimo Convegno Pastorale Diocesano. Mentre, poi, il Papa giunge al Santuario di Fatima, chiediamo pure insieme con lui l'intercessione e l'aiuto della Santa Vergine, «rifugio e via che conduce a Dio».

*Basilica Cattedrale di Albano, 12 maggio 2017*

✠ Marcello Semeraro, vescovo